

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 24 Gennaio 1886

N. 612

L'INDIRIZZO FINANZIARIO E L'EMPIRISMO

È finalmente soddisfatto il vivissimo desiderio che l'*Economista* ha espresso molte volte e da molto tempo. La situazione delle finanze dello Stato richiama ormai l'attenzione di tutti, ed il Parlamento non potrà sottrarsi ad una discussione profonda dell'argomento. In verità a noi pare che le Camere perdano affatto l'ufficio loro, quando non sentono coraggio o competenza sufficiente per affrontare l'esame e la discussione dei più ardui problemi che interessano lo Stato, appena sorgono dubbi o diffidenze sul modo di interpretare il significato dei fatti ordinari; ma quando lasciano correre ed ingrossare le questioni senza darsene pensiero, finché l'opinione pubblica preme con tutta la sua violenza, allora l'opera loro, molte volte, diventa meno efficace, poichè le deliberazioni delle Assemblee mancano per lo più di quella calma e di quella imparzialità che, negli argomenti finanziari soprattutto, sarebbero indispensabili.

E già sintomi di soverchia precipitazione ed esagerazione di giudizi se ne hanno e non pochi; fino a pochi mesi or sono la maggioranza non solo mostrava la sua deferenza verso il Ministro Magliani, ma era sua alleata in tutti i provvedimenti che da essa stessa erano stati o provocati od applauditi. — Oggi, a leggere i giornali di diverso colore, sembra che l'on. Magliani abbia colpe infinite, abbia ingannato Parlamento e paese ed abbia a tutti detto quello che non è. Oggi non vi è più misura nella critica e nel biasimo, quasi che i giudizi in ogni caso dovessero essere eccessivi. E le cifre del disavanzo che si affetta di scoprire oggi, crescono ogni ventiquattrore, 30 milioni, 60 milioni, 80 milioni e persino 160 milioni!!

Noi abbiamo applaudito l'on. Magliani in molte delle sue opere; noi abbiamo ammirato la profonda fede che egli mostrava nelle forze del paese, quando tutti di queste forze diffidavano, lo abbiamo ammirato quando, davanti a molti e inaspettati ostacoli, da vero uomo di Stato, ha saputo conservare la calma per provvedere ed escogitare espedienti, che hanno fatto procedere la nave del credito pubblico incolume in mezzo ad ostacoli, che molti credevano insuperabili.

Colla stessa libertà colla quale lo abbiamo applaudito ed ammirato sino ad alcuni mesi or sono, e lo abbiamo difeso contro gli attacchi infondati ed ingiusti di molti avversari, abbiamo biasimato gli ultimi provvedimenti da lui proposti, parendoci —

come ci pare ancora — che essi sieno contrari affatto a quel programma che egli aveva ripetutamente designato. — Ma nel mentre manteniamo fermo questo nostro giudizio, nel mentre deploriamo vivamente che le necessità politiche lo abbiano indotto in una via nella quale non possiamo seguirlo, — non per questo mutiamo i nostri apprezzamenti sulla sua opera passata e meno ancora ci mostriamo come molti fanno, indifferenti o senza preoccupazione di fronte alle esigenze dell'avvenire. Anzi tanto più ci preoccupiamo di questo avvenire quanto più vediamo che la leggerezza dei giudizi e la non-cognizione delle cose, impera nella critica.

Molte volte in queste colonne fu deplorata la mancanza nei nostri uomini di Stato e in quelli che aspirano a divenirlo, di un indirizzo netto e preciso, che, senza fissare giorno per giorno tutti i passi che si debbono compiere, indichi per lo meno la meta prossima a cui si vuol arrivare, e, a larghi tratti, quasi pietre miliari, la via che si vuol seguire per raggiungerla. A questa mancanza di indirizzo noi attribuiamo non solamente la evidente decadenza della influenza che sulla Camera esercita l'on. Magliani, ma ancora, e peggio, l'ignoto verso cui, ove si maturino gli avvenimenti che ora si pronosticano, saranno cacciate le finanze.

Il 6 dicembre noi scrivevamo: « Fra pochi giorni l'on. Magliani dovrà fare alla Camera la esposizione finanziaria voluta dalla legge. Affretti quel giorno e ne profitti per rialzare il suo prestigio, il suo nome, la sua influenza. Con quella maestria che gli è propria, con quella elevatezza e lucidità di concetti che gli riconoscono tutti, *tracci un chiaro e preciso programma finanziario, e dica alla Camera, senza sottintesi e senza reticenze: — basta di transazioni politiche: questa è la mia via, questo il mio indirizzo, o con questo o su questo.* »

E concludevamo: « Crediamo che l'on. Magliani sia ancora in tempo di riaffermare la potenza che aveva in altro tempo; che se, malgrado una energica dimostrazione, non riuscisse, l'on. Magliani cadrebbe sicuro di uno splendido avvenire. Gli attuali tentennamenti invece possono soltanto prolungargli una esistenza incerta e penosa come la attuale, ma apparecchiargli una caduta che non sarebbe gloriosa. »

Gli avvenimenti dimostrano ora che questi concetti rispondevano ad una situazione che stava maturandosi in modo inesorabile.

Se non che tutto questo poco importa; poco importa fors'anco il vedere ora se l'on. Magliani abbia veramente l'animo di tenere alla Camera un linguaggio ardito e franco, come ne avrebbe pure il

diritto, chi per tanti anni e con tanti successi ha governate le finanze del paese. Al disopra degli uomini, al di là delle sincere simpatie personali, stanno senza dubbio le esigenze del paese e dell'avvenire. E quali sono queste esigenze? Quale è attualmente la situazione del bilancio? Noi non dividiamo niente affatto gli esagerati timori di coloro che sembrano vedere nelle condizioni attuali del bilancio uno stato disastroso o quasi irreparabile. Con una entrata che si avvicina ad un miliardo e mezzo, un *deficit* di qualche decina di milioni non può in nessun modo legittimare nè le apprensioni, nè i lamenti che oggi si suscitano in gran parte artificialmente. Qualche anno di prudente vigilanza è più che bastante, col solo maggior gettito delle imposte, a ristabilire l'equilibrio.

Quello invece che ci pare urgente, assolutamente urgente, è il sapere dal Ministro delle finanze — qualunque esso sia — quale via intenda seguire. — Poichè le vie sono molte, ma nessuno ancora ha detto: — questa ho scelta, questa voglio percorrere.

Alcuni, e sono i seguaci di una vecchia e gloriosa scuola, che però non troverebbe più il suo tempo ed il suo campo di azione, non sanno dire che una sola parola: *pareggio*. Bella e nobile preoccupazione fu quella di raggiungere il pareggio nel tempo passato, quando il raggiungerlo sembrava quasi impossibile; giusta gloria di un partito è il poter dire di avere in dieci anni ristabilito l'equilibrio di un bilancio che segnava un disavanzo di poco inferiore alla totalità delle entrate effettive. Ma ora quel solo programma sarebbe un programma troppo meschino, poichè il paese, e giustamente, domanda ben altro che la semplice *custodia* del pareggio.

Potrebbe alcuno vagheggiare una più rigorosa forma di ordinamento del bilancio; una più severa chiusura del libro del debito pubblico; ed affermare che non può dirsi raggiunto l'equilibrio se non quando le entrate effettive coprono non solamente tutte le spese ordinarie, straordinarie ed ultrastraordinarie, ma anche quelle per le costruzioni ferroviarie. Si tratterebbe in tal caso di aumentare l'entrata di circa 100 milioni annui. E, non lo nascondiamo, sarebbe questo un programma degno di studio; sebbene si potrebbe fin d'ora obiettare che vi sono forti e legittime ragioni per lasciare ai nepoti una parte di quegli aggravii che derivano da opere di cui essi, in proporzione maggiore di noi, godranno i benefici. Ma ad ogni modo, anche non dividendo un simile criterio direttivo della politica finanziaria di uno Stato nelle condizioni in cui si trova l'Italia, sarebbe almeno un indirizzo chiaro e preciso.

Più rispondente forse ai bisogni del paese sarebbe un programma che, profittando dell'inaspettato maggior gettito che danno e promettono le imposte, e da quello che con opportuni rimaneggiamenti si potrebbe ottenere, si volgesse ad una graduale trasformazione del sistema tributario affine di renderlo meno sensibile alla attività economica del paese.

Ma questo programma, che appunto è stato inaugurato e seguito così felicemente dall'on. Magliani colla abolizione del macinato, del corso forzoso e colla perequazione dell'imposta fondiaria, doveva essere fedelmente mantenuto dal Ministro, senza permettere che altri provvedimenti venissero a distruggere od a contraddire l'effetto delle opere intraprese. Già di per sè un indirizzo di trasformazione

tributaria è, anche in un paese più ricco del nostro, più che bastante ad assorbire tutta la elasticità di un bilancio; — guai se ad esso si aggiungono misure che, come i premi alla marina mercantile, i sussidi ai maggiori comuni, gli sgravi dei decimi ai proprietari di terre, tendono ad indebolirlo.

Allora e Camera e paese non veggono più chiaramente quale sia la meta a cui aspira il Ministro, perdono in lui la fiducia che prima ispirava, e non rimanendo più la fede verso un indirizzo preciso, e la speranza di raggiungerlo, ad ogni più lieve evento, che turbi la tranquillità del momento, chiamano — e non a torto — responsabile il Ministro di non aver saputo resistere negando ciò che gli si domandava.

E infatti domandiamoci, pensando alle leggi di finanza approvate in questi ultimi anni: — quale era nel vasto campo della riforma tributaria l'indirizzo del Ministro?

Voleva poche imposte a larga base, capaci di mantenere l'equilibrio del bilancio? — Voleva ridurre il bilancio al sistema inglese, appoggiato specialmente ad alcune imposte sui consumi suntuari? — Voleva sgravare le classi meno abbienti, abolendo a poco a poco le imposte che colpiscono le basse fortune? — Voleva imitare la Germania e combinare ad un tempo il sistema delle imposte con quello della protezione doganale, domandando ai dazi di confine il maggior reddito? — Voleva tenere per base del bilancio le imposte meno costose nella percezione? — Voleva seguire i dettami più rigorosi della scienza delle finanze, cercando nello studio della traslazione, della ripercussione, della incidenza della imposta, il sistema della più equa distribuzione degli aggravii?

Ciascuna di queste domande è suscettibile di svolgersi in un programma finanziario degno di studio e di considerazione, ma nè il Ministro Magliani nè alcuno dei suoi oppositori, o consumatori nell'esame delle cose finanziarie, o giovani desiderosi di distinguersi, ha mai avuto il coraggio di delineare alla Camera o fuori della Camera una serie di concetti dai quali potesse scaturire un programma.

Oggi scriviamo quando la situazione politica si mostra assai grave e da molte parti si accusa, si biasima, si esagera, si denigra; forse l'on. Magliani nella esposizione finanziaria può ancora mostrare che il suo spirito veramente elevato e lucido non è spento, ma, qualunque sia il contegno che egli assumerà davanti alla Camera, noi ripetiamo quello che abbiamo scritto il 15 novembre: — « auguriamo che in Parlamento le questioni economiche e finanziarie sieno studiate e trattate con conoscenza di causa, auguriamo che nell'indirizzo economico e finanziario si designino i partiti e si determini la lotta. Allora soltanto il Governo potrà aver forza e mezzo per risolvere coraggiosamente tanti problemi a cui oggi timidamente si accenna, solo perchè si comprende che nessuno li conosce e nessuno li discuterebbe quindi con altro criterio che non sia quello politico.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MARINA MERCANTILE

Con R. Decreto pubblicato il 16 gennaio è stato istituito presso il Ministero della Marina un Consiglio Superiore della Marina Mercantile.

Esso, analogamente ad altri Consigli superiori istituiti presso altri dicasteri, ha voto consultivo, dà pareri, inizia studi, apparecchia disegni di legge sulle materie che fanno parte della competenza del dicastero stesso.

Difatti il Decreto che gli dà vita gli assegna tutte le seguenti attribuzioni. — Esprimere il suo parere sulle riforme da proporre alla legislazione della marina mercantile; sulla parte del bilancio preventivo che riguarda il servizio di essa; sui progetti di trattati di commercio e di navigazione; sulla organizzazione amministrativa della marina mercantile e sulle questioni relative; sulla classificazione, costruzione e sistemazione dei porti ed altre opere ad imprese marittime che interessano la navigazione commerciale; sull'applicazione delle tasse e dei diritti marittimi e delle tasse consolari; sui provvedimenti relativi alla emigrazione, alle colonie italiane all'estero ed in generale alla espansione delle imprese e dei commerci marittimi nazionali; sugli ordinamenti relativi all'istruzione nautica; sui servizi marittimi e commerciali sovvenzionati dallo Stato; sulla esecuzione del servizio marittimo per la parte assegnata al Ministero della Marina; sui progetti, memorie, invenzioni, ecc. relativi a questioni d'arte che possono interessare la Marina mercantile; su qualunque altro argomento che il Ministro della Marina vorrà deferire al suo esame; — oltre tutto ciò, proporre al Ministro della Marina, di propria iniziativa, tutti quei provvedimenti che reputerà utili allo incremento della Marina mercantile.

L'istituzione di siffatto Corpo è, crediamo, la risultante di due diversi desideri vagheggiati da molti e di due diversi progetti sostenuti da taluno. Il primo di essi consisteva nello staccare dal Ministero della Marina, preposto più che altro alla marina da guerra, la direzione e i servizi di quella di commercio per affidarli al Ministero di agricoltura industria e commercio; il secondo consisteva nel creare addirittura un nuovo Ministero della marina mercantile.

Istituendo un apposito dicastero per questa forma di attività nazionale, le si sarebbe certamente dato un grande impulso e se ne sarebbe facilmente conseguito un rapido progresso. Ma se ce ne volesse uno per ciascuna forma di attività nazionale, e son tante..... dove si andrebbe a finire?

Il progetto poi di staccare l'amministrazione della marina mercantile da quella della marina da guerra e porla sotto la dipendenza del Ministero del Commercio, aveva il suo perchè. La prima non serve come la seconda alla difesa dello Stato. Una ha caratteri e ordinamenti militari, l'altra ha caratteri e ordinamenti economici. Lo spirito militare e il tecnicismo che informano l'amministrazione della prima non bastano da soli a sostituire quello spirito di intrapresa, quella sottile e continua ricerca di mezzi intesi al fine del lucro, che sono l'anima della seconda. Sotto questo rispetto la marina mercantile, il cui esercizio è una industria ed è uno degli stru-

menti del commercio, sembrerebbe meglio collocata sotto l'amministrazione di quel dicastero che alle industrie e ai commerci del paese presiede e dà lumi, notizie, aiuti, norme e suggerimenti. Ma d'altra parte sono cose tecniche la costruzione delle navi e quella sorveglianza sulla costruzione stessa che l'Autorità governativa, a tutela della sicurezza pubblica, ha diritto di esercitare ed esercita di fatto; sono tecnici gli studi necessari per imparare a dirigere le navi ed hanno carattere tecnico le scuole o siffatti studi si compiono; e in pari tempo il personale della marina mercantile, dal capitano al mozzo, è organizzato militarmente e, se non in modo identico, certo con discipline molto analoghe a quelle dell'esercito e della marineria da guerra.

Pertanto si è pensato di non sottrarre al Ministro della marina la soprintendenza sulla marineria mercantile, ma di introdurre, a beneficio di questa, nel suo dicastero, quegli elementi amministrativi ed economici che vi mancavano, mediante l'istituzione del Consiglio superiore in discorso.

A comporlo infatti sono chiamati prima di tutto 25 membri come segue: Due eletti dal Consiglio dell'Industria e del Commercio, otto scelti fra le persone per dottrina o per esperienza più competenti nelle materie più sopra enumerate, cinque a turno fra i Presidenti delle Camere di Commercio delle regioni marittime del Regno, tre a turno fra i presidenti di Associazioni marittime economiche e di incoraggiamento allo sviluppo commerciale e marittimo del paese; — che fanno 18. E questi consiglieri saranno nominati con decreto reale, rimarranno in carica per un triennio e potranno essere riconfermati. A completare il numero vengono destinati sette membri di diritto, che sono i seguenti: — il Segretario generale del Ministero della Marina, il Direttore generale della Marina mercantile, il Direttore generale dei consolati e del commercio, il Direttore generale delle gabelle, il Direttore della scuola superiore navale, il Direttore capo della divisione industria e commercio.

In seno al Consiglio vi sarà un Comitato permanente.

Il nuovo Consiglio superiore può dunque fare e molto. Se fosse stato istituito più presto, i suoi studi e un suo voto particolareggiato sarebbero giunti opportuni sul nuovo trattato di navigazione da stipularsi colla Francia entro il termine — che speriamo sia l'ultimo definitivo — del 30 aprile. Ma i negoziati oramai sono molto inoltrati. Del resto lo vedremo alla prova in altre cose.

Per parte nostra, due argomenti avremmo da suggerirgli, entrambi quanto mai confacenti alla sua indole e al suo scopo.

Il primo è il riordinamento dei servizi postali marittimi sussidiati, oggi disimpegnati dalla Società di navigazione generale e per una sola linea dalla Peninsular and Oriental Company. Essi, meno quest'ultimo, furono determinati colle convenzioni postali del 1877, data già relativamente antica, e non sono poi altro che quelli stabiliti con altre convenzioni nientemeno che del 1862, con alcune modificazioni. Ma intanto sono trascorsi di molti anni, le relazioni dell'Italia con altri paesi si sono modificate e moltiplicate e i servizi stessi non sono più quali ci vorrebbero oggi.

Le convenzioni vigenti durano fino a tutto il 1894; ma non si potrebbero rivedere e correggere assai

prima della loro scadenza? La è cosa che tra due parti contraenti, che sieno d'accordo sulla massima, si può sempre fare. — Se le nostre informazioni sono esatte; la Società assuntrice dei servizi non ha nulla in contrario, in massima, a venire ad una revisione dei contratti da cui è vincolata e ci pare che di cotesta revisione, che dovrebb'essere poi approvata dal Parlamento con una legge, il Governo nell'interesse del pubblico dovrebbe prendere l'iniziativa.

L'altro argomento che il Consiglio potrebbe studiare, sarebbe un ritocco alla recente legge sui provvedimenti per la marina mercantile. Dei suoi difetti, e non son pochi, abbiamo parlato a lungo altre volte. Qui diremo soltanto che, poichè essa ha voluto largire premi alla navigazione, non dovrebbe conferirli, come fa, a chi prova d'aver navigato per un certo numero di leghe in certi dati oceani, ma solo a chi provasse d'aver navigato con una data frequenza e regolarità fra un porto italiano e certi altri di là dagli oceani, da determinarsi dal Governo. Dal Governo e non dalla legge, giacchè le leggi non possono mutarsi ogni momento e invece può mutarsi l'opportunità di incoraggiare l'attivazione di regolari comunicazioni marittime fra la madre patria e un paese transoceanico, quando la esperienza fatta consigli di attivarle piuttosto con un altro paese e diverso. Già che si vuol premiare, si saprebbe almeno ciò che si premia, anzi si verrebbe soltanto a destinare il premio a una cosa che si fosse riconosciuta e dichiarata in qualche modo utile al paese.

Parrà strano l'invocare così presto una riforma a una legge nuova. Ma quei lettori che ci onorano di un poco di assiduità sanno che la legge di cui si tratta l'abbiamo su questo punto più volte combattuta quando era allo stato di progetto. — Ora che c'è il Consiglio superiore della marina mercantile, ad esso ci rivolgiamo, tornando a battere sullo stesso chiodo.

SULLA FUNZIONE ECONOMICA DELLO STATO

A coloro i quali non hanno perduta la memoria delle questioni che dieci anni or sono sorsero in Italia (eco di quelle di Germania) fra gli economisti e nelle quali l'*Economista* prese parte vigorosa, anzi da esse ebbe vita, non può essere sfuggito un recente articolo dell'on. Senatore Fedele Lampertico sulle *leggi naturali economiche* ¹⁾.

La controversia, spogliata di tutti gli accessori, può essere riassunta in queste brevi espressioni: — esistono delle leggi naturali economiche che imperano sulle società indipendentemente dalle leggi positive che l'uomo, mercè i poteri che ha costituiti, può proclamare? Se esistono queste leggi e sono generali, cioè imperano su tutte le società civili, può l'uomo arrestarne o deviarne il corso mediante le sue leggi positive? Infine se può produrre questo impedimento definitivo o parziale al corso di tali leggi, facendolo ne riceverà danno o vantaggio?

Gli economisti parvero dividersi in due campi: —

Gli uni che, ammettendo le leggi naturali economiche, affermavano che la tendenza dell'uomo doveva essere quella di adattarsi il più possibile per risparmiare lo sforzo di sospenderne l'effetto ed il danno derivante dalla sospensione, ed aggiungevano che se non in tutti, in moltissimi casi, il vantaggio che pareva conseguirsi dall'infrazione alle leggi naturali era più apparente che reale, poichè gli effetti della infrazione erano danni o celati o remoti. — Gli altri asserivano che la esistenza delle leggi naturali era una utopia; che l'uomo, libero della sua volontà, poteva ordinare la società a suo piacimento, che soltanto le leggi positive potevano e dovevano regolare la economia pubblica; che era quindi merito o colpa di queste se una nazione prosperava o no; che infine, non esistendo leggi economiche naturali, mancava anche la ragione di una economia universale, ma ciascuna nazione doveva provvedere a sè stessa, alla propria ricchezza indipendentemente dalle altre od anche contro tutte le altre nazioni.

Da questi due diversi gruppi nacquero però una serie di altre suddivisioni nel modo con cui considerare la scienza economica e la funzione sua, e si può dire che tanti scrissero in proposito, tanti manifestarono differenti concetti. Ad ogni modo dalla lotta che nel campo scientifico puro aveva i due limiti sopra indicati, scaturirono nel campo pratico due diverse tendenze. Quelli che ammettevano la esistenza delle leggi naturali combattevano come illusori, inefficaci o dannosi tutti quei provvedimenti coi quali si pretendeva che lo Stato cercasse la felicità dei popoli: — perciò combattuti i dazi protettori, combattute le casse di risparmio postali in mano dello Stato; le leggi speciali sulle assicurazioni per la vecchiaia e per gli infortuni del lavoro; le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli; combattuti i premi a certe industrie, combattuti i monopoli industriali e via discorrendo, tutto un programma di fedeltà a quei primi principi, scientifici che parevano aver trionfato con Smith e con Say e che rappresentavano la ragione di essere della scuola manchesteriana. Quelli invece che negavano la esistenza delle leggi economiche naturali, seguendo il concetto di una possibile economia nazionale accettarono il concetto opposto e, coll'ammettere nello Stato la potenza di determinare o no la prosperità di una nazione, vollero suggerire ed attuare una serie di atti, coi quali questa prosperità mediante leggi positive si conseguisse. Nella crisi delle industrie proposero dazi protettori o premi industriali; — nella igiene delle industrie proposero leggi che limitavano il lavoro delle donne, dei fanciulli ed il riposo della domenica; nella lotta tra capitale e lavoro, proposero le casse di risparmio postali, le leggi di assicurazione per la vecchiaia e per le disgrazie; nella contesa per la funzione dello Stato vollero questo industriale, che fabbrica tabacco, che costruisce ed esercita ferrovie, che fa il commissionario per la spedizione dei pacchi, che fa l'incasso delle cambiali, ec., ec.

Nelle denominazioni i primi si chiamarono liberali, e per dispregiativo gli avversari gli chiamarono *dottrinari*; i secondi si denominarono socialisti della cattedra, od economisti-storici, od economisti etico-storici, e per dispregiativo si dissero *autoritari*.

Questa distinzione con più o meno precisione di limiti, esiste in Germania dove imperano gli autoritari e dove i dottrinari, ogni giorno toccano una nuova

¹⁾ *Giornale degli Economisti*, vol. I, fasc. I.

sconfitta; domina da qualche tempo in Francia dove il protezionismo va crescendo di vigore; si va determinando anche in Inghilterra. Ma in Italia la cosa è diversa; qui non abbiamo, fatta qualche eccezione e di uomini politici non vi è forse da citare che il nome di Alessandro Rossi, non abbiamo economisti che sorgano a difendere il protezionismo od il Socialismo della cattedra, o, ripudiando le idee liberali, si dichiarino convertiti a quelle autoritarie; in Italia abbiamo un movimento che ha bisogno di essere rilevato, non solamente per istruzione nostra, ma anche perchè sia valutato all'estero.

Nel 1876 in Parlamento per occasione della discussione sull'esercizio ferroviario venne trattata a fondo la teoria della ingerenza e della funzione dello Stato; l'on. Spaventa rappresentò gagliardamente le idee dei socialisti della cattedra che in Italia si erano da poco tempo affermati, raccolti ed affiatati; molti altri, tra i primi l'on. Genala, affermarono la dottrina opposta, e per qualche giorno fu un vero e proprio torneo economico. — I principi liberali nettamente posti e formulati trionfarono, e questo trionfo determinò la caduta del partito, che per sedici anni aveva avuto quasi senza interruzione il potere pubblico. In un altro paese questo avvenimento avrebbe allontanato dal Governo tutti quelli che fossero notoriamente confessi di professare idee contrarie affatto a quelle che il Parlamento aveva accettate e per le quali aveva anzi creata una nuova maggioranza. Anzi gli stessi uomini compromessi nelle dottrine che erano state vinte avrebbero ostentata la loro separazione dagli uomini che avrebbero dovuto governare coi nuovi principi e si sarebbero apparecchiati alla riscossa, colla propaganda fuori del Parlamento, colla evangelizzazione del paese.

Accadde tutto il contrario e si manifestarono due curiosissimi fenomeni. — Il primo che i liberali, saliti al potere, si servirono nell'applicare le dottrine liberali di quegli stessi uomini, certo esperti e competenti, ma che avevano con grande ostentazione e con solenni manifestazioni dichiarato di accettare le dottrine autoritarie, ed avevano anzi cercato di applicarle con un primo tentativo sull'esercizio governativo delle strade ferrate.

Il secondo fenomeno è che questi stessi esperti e competenti uomini, o ispirati da abilissimo calcolo per devozione alle dottrine che professano nell'intimo, o per altre cause che sarebbe ozioso cercare, determinarono, prima timidamente, poi apertamente e con arditezza, una nuova scuola economica che non ha riscontro in alcun altro paese e che tuttavia in Italia ha fatto fortuna. E questa scuola nuova consiste nel dire tutto il contrario di quello che si fa, e nel fare tutto il contrario di quello che si dice.

E valga il vero; dopochè nel 1876 il partito che aveva sposato manifestamente il socialismo della cattedra, cedette il potere, quella lotta vivacissima, colla quale gli avversari delle teorie liberali avevano tanto contribuito a mantener viva in Italia l'inclinazione agli studi economici, — quella lotta, come per incanto si seddò; — i fuochi si spensero; non più congressi, non più accademie, non più organi dei socialisti cattedratici. E dopo breve periodo di silenzio, ecco sorgere di nuovo isolatamente qua uno, là l'altro, oggi Tizio, domani Sempronio a protestare che era una calunnia il giudicarli protezionisti od autoritari o socialisti della cattedra, che anzi professavano il culto più profondo e più sentito per le dottrine li-

berali, che se in certi e rari casi discordavano dalla scuola liberale, ciò era nella *pratica* ed anche non sempre, ma che nella teoria non cessavano di ammirare la scienza economica, quale era stata insegnata dai classici, ec., ec.

Poi a poco a poco dimostrarono, con altre intermittenze ed isolate manifestazioni, che questa distinzione di liberali ed autoritari non esisteva se non per lo spirito intransigente dei sedicenti liberali, i quali esageravano il loro stesso liberalismo e perciò meritavano il nome di *dottrinari*; — che adunque dottrinari non voleva dire liberali; che essi, accusati di socialismo cattedratico, erano i veri liberali. — E di questa rapida ed abilissima evoluzione non occorrono nè prove, nè citazioni, nè documenti, essa si è svolta alla vista di tutti e tutti ne hanno veduto il modo e gli effetti.

Quali sono infatti gli effetti?

Gli uomini che sono oggi al potere sono uomini di provate e dichiarate dottrine liberali: — l'onorevole Magliani, l'on. Genala, l'on. Grimaldi hanno tutto un passato che gli ascrive tra coloro che oggi si chiamano dottrinari. Ebbene dal 1876 in poi, cioè essi o il loro partito governando, abbiamo avuto:

la legge sulle casse di risparmio postale, per la quale lo Stato fa il banchiere nè più nè meno, ed ha creato un vero reggimento di nuovi impiegati; — la legge per l'assicurazione nei casi di infortunio sul lavoro, che è un primo tentativo, il quale domanderà pur troppo d'essere completato con altre usurpazioni dello Stato; — la fabbricazione dei tabacchi rivendicata allo Stato; — la legge sui premi alla marina mercantile; — la legge sul lavoro dei fanciulli; ec., ec., e siamo minacciati dalla rinnovazione dei trattati di commercio in senso protezionista; — dalla legge sul lavoro delle donne; — dalla legge per lo sconto o l'incasso delle cambiali affidati alla posta, ec., ec.

E si fa questo, mentre si attende invano una legge sulle *tramvie*, una legge sui telefoni, il riordinamento delle Banche di emissione, il riordinamento della istruzione superiore, la nuova legge comunale e provinciale.

Che potevano fare di più e di più apparecchiare coloro che, per bocca dell'on. Spaventa, avevano formulato un programma autoritario nel 1876?

Nè si dica che infrattanto la Camera od il paese hanno mutato d'avviso; chè anzi durante la discussione delle convenzioni ferroviarie — il solo vero trionfo che abbia avuto la dottrina liberale del 1876 in poi — i partigiani dell'esercizio governativo non raccolsero che 85 voti sul loro ordine del giorno.

Da che deriva adunque questa condizione di cose così anormale per la quale governano i vinti e soggiacciono i vincitori?

Lo ripetiamo, dai due fenomeni testè accennati: — a fianco del Governo anche dopo il 1876 rimasero sempre agli stessi uomini; solamente siccome il Governo nel 1876 cambiò bandiera economica, stimarono opportuno quegli uomini ripiegare la loro, accettare a parole la bandiera degli avversari, ma continuare impertentiti nella loro via. Ed a questo sono veramente riusciti.

Ecco perchè è possibile la strana confusione di giudizi che si fanno all'estero sull'indirizzo economico del nostro paese; — se si leggono le parole dei nostri maggiori uomini, l'Italia professa la economia liberale, se si guardano gli atti che questi

uomini compiono, l'Italia è dominata dal socialismo della cattedra.

Queste riflessioni ci sono occorse alle mente leggendo l'articolo del senatore Fedele Lampertico, sulle leggi naturali economiche, articolo nel quale dichiarando di non aver trovato nel vocabolario del Tommaseo nè la parola *liberista* nè quella *autoritario*, afferma di ambire soltanto al nome di *economista*. La quale dichiarazione ci ricorda quella di un battagliero deputato, il quale giunto al portafoglio e domandato se al partito liberale od al conservatore appartenesse, rispose: — io sono ministro.

Infatti che possono desiderare di più i socialisti della cattedra in Italia? Sono essi che impongono al Governo il loro indirizzo, proprio nel momento in cui il Governo dichiara di non accettare le loro dottrine.

A. J. DE JOHANNIS.

Rivista Bibliografica

P. Leroy-Beaulieu. — *De la colonisation chez les peuples modernes* - 3^{me} édition. — Paris, Guillaumin, 1886, pagine 766.

L'epigrafe posta dall'Autore in fronte al suo volume, desunta dai Principii di economia politica del Mill, potersi affermare cioè che, nello stato attuale del mondo, la fondazione di colonie è il migliore affare nel quale si possano impiegare i capitali di un paese vecchio e ricco; questa sentenza che gli serve di criterio fondamentale nelle sue ricerche, spiega chiaramente quali siano le opinioni dell'Autore sulle colonie e sulla politica coloniale. Invero quest'opera del valente Direttore dell'*Economiste français*, per lo spirito che vi predomina e per le conclusioni alle quali giunge, è in contrasto assoluto con quelle brillanti *Lettres sur la politique coloniale* del Guyot, sulle quali ci siamo già intrattenuti. I due libri segnano due scuole e due tendenze affatto opposte tra loro; l'una propugna senza alcuna peritanza una politica coloniale attiva e se ne ripromette grandi vantaggi; l'altra la condanna perchè dannosa finanziariamente e non ritiene le colonie atte a raggiungere uno sviluppo rilevante, opponendovisi ragioni varie, d'ordine climatologico, etnografico, economico. Tuttavia il Leroy-Beaulieu, se si addimosta caldo propugnatore delle colonie, non è però disposto ad approvare la politica seguita dalla Francia, specialmente in questi ultimi anni, per accrescere i propri possessi d'oltremare. Non solo; ma l'egregio Autore ammette esplicitamente che è raro assai che una colonia dia un reddito netto alla madre patria e che lo stabilimento di colonie è necessariamente costoso; il che però non gli pare un ostacolo alla colonizzazione da parte di una nazione ricca. Ma questo modo di considerare l'utilità delle colonie ci pare veramente difettoso, perchè si risolve nell'ammettere che uno Stato, pel solo fatto che è ricco, deve consumare parte delle proprie ricchezze nelle colonie. Ora se vi è una ragione che possa in qualche modo legittimare la politica coloniale essa non può essere che l'utilità, se non immediata certo prossima, che economicamente la

colonia presenta. Diversamente, essa potrà soddisfare l'orgoglio nazionale ma non recherà alcun vantaggio e domanderà non lievi sacrifici ai contribuenti.

Comunque, molti sono i punti sui quali le opinioni del Leroy-Beaulieu offrirebbero campo di discussione e non è qui che possiamo neanche brevemente occuparcene. Convien piuttosto esaminare il libro, il quale dividesi in due parti: la prima è dedicata alla *storia* e vi tratta della colonizzazione anteriore al XIX secolo e di quella propria al nostro secolo. Nella seconda parte, molto più breve, si occupa delle *dottrine* relativamente all'influenza delle colonie sulle metropoli e al miglior regime applicabile agli stabilimenti coloniali.

La storia della colonizzazione spagnuola, portoghese, olandese, inglese, francese e danese è condotta assai bene, ma specialmente il capitolo 5° dove tratta dell'Algeria e della colonizzazione francese è notevole per la cura con cui riferisce minutamente i progressi dell'Algeria e per le proposte che l'Autore formula onde certi lamentati inconvenienti (come la scarsissima immigrazione francese) siano eliminati. Nella parte storica, in questa terza edizione, si trovano ora riferiti i fatti più recenti della politica coloniale: l'Italia e la Germania vi figurano quindi pei loro primi tentativi, ed è interessante conoscere il giudizio che l'Autore reca in proposito. « In questi ultimi anni, scrive il Leroy-Beaulieu, i tedeschi hanno mostrato molta velleità di colonizzare. Sfortunatamente per essi, entrano un po' tardi nella via; quasi tutto il globo è preso. La maggior parte delle contrade ancora senza abitanti, non sono contrade senza padroni. Su quasi tutte le isole e sopra tutti i continenti sventola la bandiera d'una potenza europea. Con dei progetti precisi e chiari e con la risolutezza che mostrano quando hanno un'idea chiara, i tedeschi avrebbero potuto ancora farsi la loro parte nelle contrade nuove. Solo essi hanno in materia di colonizzazione delle idee confuse. Questo egli scriveva già nel 1882; oggi, nota che le ambizioni coloniali germaniche hanno assunto una maggior precisione e coesione, ma ritiene che presto o tardi il Governo tedesco dovrà procedere come quello francese e finire per amministrare più o meno direttamente e completamente i popoli barbari, in mezzo ai quali avrà piantata la propria bandiera.

Quanto all'Italia, povera di capitali e ricca di uomini, secondo il nostro Autore, potrebbe lavorare alla fondazione di colonie di *peuplement* « Essa lo fa nell'Africa del Nord e nell'America del Sud per conto d'altri. Aveva pensato per un momento a occupare la Nuova Guinea e forse avrebbe dovuto perseverare in questa via. Se l'Italia mostra abilità e perseveranza — due qualità che le sono abituali — nella sua politica sulle coste del Mar Rosso e del Sudan, essa potrà fare col tempo, in qualche decina d'anni, di questi piccoli possessi nuovi, la base d'una colonizzazione interessante... Non bisogna tuttavia che l'Italia si dissimuli che le difficoltà saranno grandi e che per sormontarle le occorreranno grandi sacrifici d'uomini e di denari. » L'Autore è favorevole ai tentativi tedeschi e italiani, ma non ammette che lo Stato possa dispensarsi dal sostenere ingenti spese e dal prendere la direzione delle intraprese coloniali.

La parte dottrinale espone con gran copia di fatti e di dati le questioni controverse relative all'emigrazione umana e a quella dei capitali; al commercio coloniale e alla sua utilità; al mantenimento delle

colonie. Nei riguardi del regime migliore applicabile alle colonie, tratta del regime della mano d'opera e della terra, specialmente del sistema Torrens.

L'Autore chiude il suo libro, sotto molti aspetti utile, interessante e commendevole, avvertendo che non intende fare un ditirambo; ma non si astiene dal riassumere con tinte rosee, troppo rosee, il suo giudizio sulle colonie. Egli dichiara che la colonizzazione è la forza espansiva d'un popolo, è la sua potenza di riproduzione, la sua dilatazione e moltiplicazione attraverso gli spazi; è la sottomissione dell'universo, o di una vasta parte, alla sua lingua, ai suoi costumi, alle sue idee o alle sue leggi. Termina proclamando questa semplice quanto ardita e pericolosa sentenza; « il popolo che colonizza di più è il primo popolo; se non lo è oggi, lo sarà domani. » Non possiamo non aggiungere che lo stesso libro del Leroy-Beaulieu ci lascia molto complessi sul valore di tale giudizio.

R. D. V.

RIVISTA ECONOMICA

L'espansione commerciale all'estero — I dazi sul bestiame e la Società di economia politica belga — Il progetto per la riforma della legislazione sugli alchools in Francia e in Svizzera — Il bimetallismo in Germania.

La ricerca dei mezzi più adatti a dare incremento alla esportazione è la cura assidua di quanti in Francia si occupano con amore degli interessi economici del paese. C'è persino chi non ha mancato di far notare che se il commercio francese non si mette all'opera sarà vinto e schiacciato sui mercati esteri dai commercianti tedeschi, e la Francia vinta già sui campi di battaglia, sarebbe ora nuovamente sconfitta nella gran lotta economica internazionale. Di qui l'appoggio e la simpatia che la stampa francese accorda ad una società per l'incoraggiamento del commercio francese di esportazione, la quale, fondata da un gruppo di alte notabilità commerciali, si propone di favorire la espansione commerciale all'estero accordando il suo appoggio ai giovani che si recano in lontane regioni per crearvi stabilimenti commerciali. Quest'opera è certamente utile e patriottica. Dalla sua fondazione a oggi la Società ha già ottenuto risultati abbastanza seri e positivi. Essa è venuta in aiuto a 82 persone con appoggio morale e materiale. E di questi 82 giovani, 28 si sono stabiliti in Asia, 5 in Africa, 11 nell'America del Nord, 31 nell'America del Sud, 5 in Oceania e 2 in Inghilterra.

Ed è moltiplicando gl'invii annuali di questi giovani, dice il rapporto presentato all'Assemblea generale della Società, che noi giungeremo a impiegare sui mercati esteri un'eletta schiera di agenti commerciali abili e sperimentati i quali, studiando le risorse e i bisogni del paese dove saranno installati, vi faranno valere i nostri modelli e i nostri campioni, vi diffonderanno le nostre marche e il nostro gusto nazionale e contribuiranno così ad aumentare il movimento dei nostri affari. »

È un'impresa veramente utile e vorremmo che anche da noi, dove pur si cerca di estendere la istruzione commerciale, si procurasse dai nostri maggiori commercianti di fare qualche cosa di utile per loro e pel paese in questo campo di attività. La stessa nostra vita sociale ne avrebbe vantaggio. Bisogna infatti che la nostra gioventù possa intravedere un altro ideale di attività diverso da quello delle professioni liberali, o peggio degli impieghi amministrativi. Il negozio internazionale merita di tentare i giovani che una lodevole ambizione porta alla ricerca della fortuna. Vi sono su tutti i punti del globo buone posizioni da conquistare ed è doloroso che oggi quella stessa Italia la quale sapeva nei secoli del medio evo, ottenere il primato commerciale su tanti punti del globo, si tenga completamente, o quasi, in disparte e non si giovi delle attitudini eccellenti che alla natura italiana non fanno difetto. È questa l'opera della iniziativa privata illuminata e animata dal sentimento del proprio dovere; l'intervento governativo, sotto qualsiasi forma, non potrebbe che rendere meno fruttuosi i nobili tentativi, scemando la coscienza della propria responsabilità in chi si accingesse a quest'utile impresa.

— La proposta di alcuni deputati belgi tendente ad elevare la tariffa doganale sul bestiame, di cui parlammo in una precedente *Rivista*, ha provocato da parte della Società di economia politica di Bruxelles una interessante discussione sull'argomento. La riunione era presieduta dal sig. Le Hardy de Beaulieu, vice presidente della Camera dei Rappresentanti, il quale segnalò la violenta corrente di reazione contro il libero scambio che si è manifestata da qualche tempo. I produttori s'immaginano che i dazi protettori porterebbero un gran sollievo ai loro mali; alle obiezioni rispondono respingendo la teoria e appellandosi alla pratica; agli esempi più chiari oppongono una resistenza passiva e invocano nuovi tentativi. Spetta dunque, così conchiuse, alla società di economia politica il chiarire i problemi che si collegano a questa questione.

L'oratore che seppe meglio esaminare la questione fu il prof. Denis dell'Università di Bruxelles. Egli richiamò anzitutto l'attenzione della riunione su qualcuna delle grandi tendenze economiche del mondo moderno; ad esempio i prezzi dei bovi, dei montoni e del maiale tendono incessantemente ad aumentare. Nel Belgio questo aumento costante dei prezzi coincide con un accrescimento pure costante delle importazioni. Come si potrebbe dunque inferirne che il libero scambio ha nociuto ai produttori?

Il libero scambio ha moderato i prezzi, ma ha permesso l'estensione del consumo. Nel 1846 si fece una inchiesta e si valutò a 8 o 9 chilogrammi per abitante il consumo della carne; esso oggi ammonta a 12 o 13 chilogrammi ed è ancora un consumo assai scarso e appena la metà di quello dell'Inghilterra.

Si sono ricercate le cause del ribasso attuale del prezzo del bestiame. Da una parte se ne è attribuita la cagione all'allevamento di bestiame superiore alla domanda, cioè all'eccesso di produzione; il Governo dà come cagione l'insufficienza della produzione dei foraggi. Comunque l'oratore ritiene che ora il consumo della carne sia realmente in diminuzione. Il fatto è stato accertato fin dal 1876 dal Peret in Francia e in quell'anno non si era che al principio della crisi. Herbert Spencer ha detto che l'avvenire industriale è

dei popoli ben nutriti. Noi siamo popoli mal nutriti e non è certo con progetti a tinte protezioniste che lo nutriremo meglio.

Altri oratori insistettero sui danni che immanabilmente produrrebbero le misure protezioniste presentate alla Camera belga dalla deputazione di Nivelles e il presidente riassunse la discussione osservando risultare indubbiamente che l'adozione della proposta avrà per conseguenza l'aumento del prezzo della carne, il quale si farà sentire specialmente sul popolo. Il consumo diminuirà, l'allevamento pure e l'agricoltura ne soffrirà. La vita del paese ne sarà colpita. Il diminuire la forza produttrice di ogni individuo porta una perdita grandissima per un paese.

Questa discussione della Società di Economia politica di Bruxelles ha posto in chiaro ancor una volta la fallacia del sistema protezionista. Essa non sarà stata certo senza influenza sulle decisioni ministeriali, le quali, a quanto si afferma, sono oggi assolutamente contrarie a qualsiasi innovazione. Si credeva quindi che la Camera belga respingesse i dazi d'entrata sul bestiame straniero; ma contrariamente alle previsioni la Camera ha accolto i nuovi dazi. Ciò non scema nel Ministero il dovere di opporvisi e la discussione davanti al Senato gliene darà occasione. Auguriamoci dunque che il Belgio si mantenga fedele ai sani principi economici e continui ad essere un esempio degno di imitazione in questa materia, come lo è in tante altre.

— Il solo annuncio del progetto per il monopolio imperiale della vendita dell'alcool, proposto dalla Prussia, ha rimesso a galla alcuni progetti consimili in altri paesi. E non è da maravigliarsene; anzi se il principe di Bismarck riuscirà a stabilire in Germania questo nuovo monopolio, il malo esempio troverà subito imitatori in altri Stati. In Francia, ad esempio, dove si è di fronte a un Budget squilibrato in modo ben altrimenti più grave del nostro, c'è chi accarezza l'idea di proporre quanto ha ideato la mente del Cancelliere tedesco e il deputato Giulio Roche si propone infatti, a quanto affermarsi, di studiare in Russia e in Germania questa questione per presentare alla Camera francese un progetto sul monopolio dell'alcool. L'industria dell'alcool è invero abbastanza fiorente in Francia, dacechè nel 1880 la sua produzione è stata di ettolitri 1,556,323, nel 1881 di 1,790,730, nel 1882 di 1,732,967, nel 1883 di 1,971,434, nel 1884 di 1,872,532, e nel 1885 di 1,795,469. Nella regia dell'alcool si avrebbe naturalmente un pretesto per aumentare gli impiegati e rafforzare ancor più lo Stato; ma è giustificata la speranza che questo attentato al principio della libertà commerciale, della libertà industriale e della libertà professionale non troverà nella patria di Quesnay e dei suoi più illustri discepoli quel favore che il paese del cesarismo economico è forse disposto ad accordargli.

In Svizzera come notammo ancora, per combattere, la peste dell'alcoolismo, il governo ha ottenuto dal voto popolare la facoltà di modificare la legislazione dell'alcool e di porre limitazioni alle industrie relative. Ora il *Journal de Genève* ci informa appunto che la Commissione del Consiglio federale incaricata di elaborare la legge sulla vendita e la fabbricazione dell'alcool, riunita a Berna, ha discusso parecchie questioni relative alla nuova legislazione, quali il sistema di tassazione, il controllo sui prodotti pel consumo e la repressione delle sofisticazioni, il saggio dell'imposta e l'organizzazione della

percezione dell'imposta, e l'imposta sulla vendita. Le divergenze non mancano, in specie sull'ultimo punto, non volendosi turbare il commercio che il meno possibile; ma su questi vari punti ritorneremo quando saranno note le proposte concrete.

— È noto che i bimetallisti tedeschi pretendono di essere sostenuti nelle loro domande per il ritorno al doppio tipo dagli agricoltori. Parebbe invero che questi avessero interesse accchè l'argento crescesse di valore anche artificialmente, perchè così sarebbe impedita fino a un certo punto l'importazione dall'India e d'altra parte perchè gli strumenti della circolazione monetaria sarebbero aumentati. Ora i bimetallisti sono stati recentemente battuti in seno al Consiglio di Agricoltura, organo centrale delle associazioni agricole. È una istituzione non ufficiale, ma tenuta in gran conto dal Governo e i cui voti hanno una importanza considerabile. I bimetallisti avevano fatto una proposta richiedente che il Governo tedesco riaprisse i negoziati coll'Inghilterra e gli altri Stati in vista di una ripresa della coniazione dell'argento. La proposta è stata respinta a una grande maggioranza e fu adottata una risoluzione consigliante il Governo di restare fedele alla politica seguita fino ad ora.

È questa una seria sconfitta pel bimetalismo.

Il Bilancio delle ferrovie Meridionali austriache

Tra le società ferroviarie dell'impero Austro-ungarico quella delle ferrovie meridionali austriache (Südbahn) occupa un posto preminente per l'entità dei proventi e la solidità sua. La Südbahn ha inoltre rapporti così frequenti e così importanti colle ferrovie italiane che crediamo utile esaminare qui brevemente la situazione di quella società alla fine dell'anno ora compiuto. Nessuno può anzitutto disconoscere che il periodo di tempo trascorso dalla fine dell'anno a oggi è troppo breve per poter compilare un bilancio definitivo trattandosi di imprese, le quali hanno da regolare una molteplicità di conti con altre amministrazioni ferroviarie. Ciò nondimeno, mercè la regolarità colla quale periodicamente la Südbahn pubblica i prodotti delle sue linee, essa ha potuto nella prima settimana del mese corrente far noto il proprio bilancio provvisorio per l'esercizio 1885, il quale è basato sui dati definitivi dei primi 9 mesi e su quelli provvisori degli altri tre. Ecco le cifre relative agli esercizi 1885 e 1884 colle differenze:

	1885	1884	Differenza
Prodotti lordi.....	flor. 39,900,000	39,283,000	+ 577,000
da cui vanno detratti per			
Spese d'esercizio.....	> 16,100,000	15,762,000	+ 338,000
Spese generali.....	> 800,000	996,000	- 196,000
Imposta sull'entrata.....	> 2,400,000	2,380,000	+ 20,000
Complessivamente.....	flor. 19,300,000	19,138,000	+ 162,000
Rimangono quindi.....	> 20,500,000	20,146,000	+ 354,000
Prodotti delle ferrovie date in esercizio e di diverse linee (saldo netto).....	> 210,000	88,000	+ 122,000
Interessi e proventi diversi	> 190,000	30,000	+ 160,000
Rimborsi dell'Ungheria...>	240,000	—	—
Id. dell'Italia.....>	11,830,000	—	—
Totale... flor.	32,970,000	32,349,000	+ 621,000

La società ha poi avuto i seguenti oneri:

	1885	1884	Differenza
Dividendi pagati agli azionisti e ammortamenti.	26,475,000	26,458,000	+ 17,000
Prestito nuovo del 4 0/0.	225,000	—	+225,000
Imposte di circolaz. e bollo »	570,000	561,000	+ 9,000
Perdita per aggio. »	3,750,000	3,189,000	+561,000
Totale fior.	31,020,000	30,209,000	+811,000
Diff. tra i prov. e gli oneri »	1,950,000	2,141,000	—191,000

Un semplice sguardo a queste cifre dimostra che il prodotto lordo fu in aumento nel 1885 di fiorini 517,000 e conseguentemente i proventi dell'esercizio aumentarono di 354,000 fior. sebbene le spese di esercizio siano cresciute di 348,000 fior. aumento compensato in parte da una diminuzione nelle spese generali per fior. 196,000. Ma l'aumentato prodotto non ha potuto influire sulla differenza tra i proventi e gli oneri perchè la perdita per l'aggio, derivante dal rincaro del 3 per 0/0 circa delle divise e valute fu maggiore, rispetto all'anno precedente, di fior. 561,000.

Nonostante questa perdita rilevante la Südbahn, per l'economia delle spese di esercizio e in generale per la oculata sua amministrazione, non è posta nella necessità fatale pel commercio di dover ricorrere al diritto accordatole di elevare la tariffa in oro. In seguito alle maggiori spese e oneri la somma disponibile è ridotta a 1,950,000 fior. in diminuzione di 191,000 rispetto al 1884. Tuttavia la situazione della Südbahn si presenta sin d'ora in ottime condizioni e i risultati definitivi del Bilancio non faranno che sempre più accertare questa florida situazione.

IL COMMERCIO ESTERO DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA nel 1885

Il movimento del commercio estero francese nel 1884 e nel 1885 si riassume nelle seguenti cifre:

Importazione	1885	1884
Oggetti alimentari . . . fr.	1,380,468,000	667,094,000
Materie necessarie all'industria. »	2,055,439,000	1,414,155,000
Oggetti fabbricati. »	295,420,000	2,105,147,000
Altre merci »	588,665,000	631,358,000
Totali fr.	4,215,877,000	4,343,479,000
Esportazione	1885	1884
Oggetti alimentari . . . fr.	713,442,000	762,414,000
Materie necessarie all'industria. »	662,524,000	669,075,000
Oggetti fabbricati. »	1,629,743,000	1,637,988,000
Altre merci »	179,322,000	163,023,000
Totali fr.	3,185,031,000	3,232,500,000

La diminuzione nel movimento commerciale della Francia colpisce tanto l'esportazione quanto l'importazione e fu per la prima di fr. 127,602,000 e per la seconda di fr. 47,746,000 ossia complessivamente di fr. 175,071,000. Le diminuzioni maggiori si ebbero all'esportazione negli oggetti manifatturati e nelle materie necessarie all'industria; all'importazione nella categoria degli oggetti alimentari.

La differenza tra il movimento commerciale del 1884 e quello del 1885 non ha raggiunto in Francia una cifra molto rilevante; ma bisogna pensare che nel 1884 si era già verificata una grave diminuzione nel totale degli scambi francesi. L'ultima discesa adunque se accenna a un miglioramento sul male, non toglie ch'esso perduri. Ed invero, si considerino i risultati del solo mese di dicembre e si vedrà che in quel periodo le esportazioni furono in diminuzione rispetto al 1884 di oltre 65 milioni e le importazioni di circa 20 milioni. La diminuita esportazione è quasi totalmente riferibile alla categoria degli « objets fabriqués » il che era a prevedersi perchè nel solo mese di ottobre la importazione delle materie prime necessarie all'industria era diminuita per 55 milioni. Ora è risaputo da quanti non esaminano superficialmente queste questioni che vi è uno stretto legame tra le importazioni di materie prime e le esportazioni dei prodotti manifatturati. Deve notarsi infine che nel dicembre le materie prime importate furono in aumento rispetto al dicembre 1884; buon segno questo che può far sperare un miglior avvenire al commercio francese se quella richiesta continuerà ad essere ben nudrita.

Quanto all'Inghilterra il commercio estero dell'anno trascorso, confrontato con quello del 1884 continua ad essere in diminuzione.

La importazione fu di 373,834,000 sterline, in diminuzione di 15,940,000 sterline, ossia circa del 4 per cento e questa minore importazione è relativa principalmente alle materie prime per le industrie manifatturati. Infatti esse furono importate per 73,649,000 sterline con una diminuzione di 12,653,000, ossia di oltre il 15 per cento. Questo è più che sufficiente per provare la depressione delle industrie manifatturati nell'anno ora compiuto.

Il valore dell'importaz. ammontò a ster. 213,031,407 con una diminuzione rispetto al 1884 di 19,993,855 ster. pari all'8 1/2 per cento circa, cioè in una misura superiore alla diminuzione dell'esportazione. E mentre in tre mesi dell'anno l'importazione è stata in aumento, la esportazione fu per tutti i 12 mesi in decrescenza. Nè basta. Sono tre anni, cioè dal 1883 che l'esportazione dei prodotti inglesi va scemando. Diminuiscono principalmente le esportazioni di prodotti tessili, dei metalli e articoli fabbricati; diminuzione che naturalmente si collega colla scemata introduzione di materie prime. L'esportazione che subì i più fieri colpi fu senza dubbio quella dei cottoni greggi e su quest'ultima ha influito assai il ribasso dell'argento e la situazione critica del Lancashire. Tuttavia osserva la *Saturday Review* che se i risultati pubblicati dal *Board of Trade* non sono punto soddisfacenti, la condizione reale del commercio estero dell'Inghilterra non è così cattiva come apparirebbe. Infatti bisogna pensare che la diminuzione è per molti articoli soltanto una diminuzione di prezzo. Certo vi è in parecchie industrie un rallentamento e quindi una produzione quantitativa minore. Ma deve anche notarsi che il ribasso dei prezzi è veramente rilevante per taluni prodotti. Dipiù, la stessa circostanza che la diminuzione dell'esportazione fu meno grave verso la fine dell'anno, proverebbe un miglioramento. In aprile essa diminuì del 12 1/2 per cento, nel maggio del 13 1/2 per cento, nell'ottobre dell'8 1/2 per cento, nel novembre del 7 per cento, nel dicembre soltanto del 3 per cento. Risulta quindi che mentre il commercio di

esportazione era in uno stato di depressione durante l'anno, esso però fu assai più acuto nel principio che alla fine dell'annata. Si aggiunga che il tonnellaggio delle merci importate ammontò a 25,664,000 tonn. con un aumento di 960,000, ossia circa del 4 per cento ed il tonnellaggio di quelle esportate fu di 29,317,000 tonn. con un aumento di 44,000 tonn. quasi di 1/4 per cento. Sono aumenti certo assai lievi, ma va notato che si notano tanto nella esportazione quanto all'importazione.

In complesso se nei due paesi di cui abbiamo esaminato il movimento commerciale nell'anno decorso si notano perdite rilevanti bisogna ammettere che i sintomi di un risveglio commerciale si sono venuti manifestando negli ultimi due mesi e lasciano sperare una migliore annata nel 1886.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 ottobre 1885

L'attivo delle sei Banche di emissione autorizzate nel Regno, si componeva alla fine di ottobre nelle seguenti partite:

	31 Ottobre	30 Settem.
Cassa e riserva L.	466,441,244	474,495,332
Portafoglio »	551,176,525	529,322,751
Anticipazioni »	139,014,487	133,952,779
Impieghi diretti »	192,187,265	190,989,231
Titoli »	14,759,486	15,109,074
Crediti »	149,426,671	147,618,673
Sofferenze »	16,070,206	15,865,943
Depositi »	573,248,006	576,306,331
Partite varie »	116,646,306	118,553,808
Spese del corr. esercizio »	10,002,350	8,832,298
Totale L.	2,228,975,553	2,211,106,224

L'attivo delle sei Banche era alla fine di ottobre di L. 2,228,975,553 e superava di L. 17,869,329 quello esistente alla fine del mese precedente, cioè del settembre.

Fra le diverse partite troviamo che il portafoglio ammontava a L. 551,176,525, la qual cifra dividevasi fra i vari istituti nel modo che segue:

	31 Ottobre	30 Settem.
Banca Naz. Italiana L.	336,783,201	326,861,760
Banco di Napoli »	102,043,315	92,681,513
Banca Naz. Toscana »	30,757,023	37,449,110
Banca Romana »	34,526,102	34,417,197
Banco di Sicilia »	35,033,607	34,144,732
Banca Tosc. di cred. »	3,033,275	3,768,433
Totale L.	551,176,525	529,322,751

Il portafoglio alla fine di ottobre superava di L. 21,853,774 quello risultante alla fine di settembre.

Il passivo delle sei banche di emissione era alla fine di ottobre rappresentato dai seguenti capitoli:

	31 Ottobre	30 Settem.
Capitale e massa di rispetto L.	372,507,994	372,507,994
Circolazione »	919,471,701	906,738,815
Debiti a vista »	130,436,947	134,194,970
Debiti a scadenza »	126,137,887	139,495,957
Depositanti »	573,248,006	576,306,331
Partite varie »	84,690,407	63,091,908
Rend. del corr. eserc.	22,482,608	18,770,247
Totale L.	2,228,975,553	2,211,106,224

Il passivo alla fine di ottob. era di L. 2,228,975,553 e superava di L. 17,869,329 quello della fine di ottobre.

Fra le varie partite troviamo che la circolazione alla fine di ottob. raggiungeva la somma di L. 919,471,701, la quale dividevasi come segue fra i vari istituti.

	31 Ottobre	30 Settem.
Banca Naz. italiana L.	553,812,208	546,742,258
Banco di Napoli. . . . »	201,631,556	198,201,235
Banca Naz. Toscan. . . »	68,335,875	64,331,600
Banca Romana. »	39,208,402	40,297,453
Banco di Sicilia. . . . »	42,900,140	42,880,449
Banca Tosc. di Credito »	13,563,520	14,285,820
Totale. . . L.	919,471,701	906,738,815

La circolazione alla fine di ottobre era superiore a quella che risultava al 30 settem. di L. 12,732,886.

Abbiamo veduto che al 31 ottobre la circolazione complessiva delle sei banche era di L. 919,471,701.50. Questa cifra si repartiva in L. 210,736,687.50 in biglietti già consorziali, e per L. 919,471,701.50 in biglietti propri degli istituti di emissione. La circolazione dei biglietti già consorziali è ridotta come si è visto a L. 210,736,687.50 con una diminuzione quindi di L. 729,263,312.50 in confronto di quella di L. 940,000,000; diminuzione che deriva da essere stati cambiati in moneta metall. bigl. per L. 443,994,132.50, ed in biglietti di Stato da L. 5 e 10 per L. 283,260,180.

La situazione dell'oro e dell'argento decimali dava alla fine dei due mesi i seguenti risultati:

	31 Ottobre	30 Settem.
Oro. . . . L.	293,090,785.00	292,897,520.00
Argento. »	35,843,309.40	39,331,245.41
Totale. . . . L.	328,939,094.40	333,228,765.40

L'oro nell'ottobre aumentava di L. 193,265 e l'argento diminuiva di L. 3,482,936.00.

I biglietti propri delle sei banche di emissione in circolazione si repartivano come segue:

Da L.	25 N.	1,593,475	per L.	39,826,550
» »	50 »	3,044,475	» »	152,223,750
» »	100 »	2,686,192	» »	268,619,200
» »	200 »	212,371	» »	42,474,200
» »	500 »	455,283	» »	227,041,500
» »	1000 »	188,001	» »	188,001,000

Somma L. 918,786,200

Nel mese di ottobre gli sconti ammontarono a L. 334,692,496.96 e le anticipaz. a L. 21,939,610.04 e quindi in tutto un movimento di L. 356,632,107.

Chiuderemo questi confronti col riportare il prezzo corrente delle azioni di quelle banche costituite da Società anonime.

	31 Ottobre	30 Settem.
Banca Naz. Italiana L.	2,202.50	2,162.50
» Naz. Toscana »	1,140.50	1,120.50
» Romana »	1,085.50	1,085.50
» Toscana di cred. »	520.50	520.50

Le emissioni finanziarie in Francia nel 1885

Nell'ultimo trimestre del 1885 non vi furono in Francia che due emissioni, e si può dire che mai vi sia stata in questo paese tanta penuria di affari finanziari quanta ve ne fu in quel periodo. La prima fu di 22,000 azioni della Compagnia delle strade ferrate del Sud della Francia, rappresentante un capitale domandato e rimborsabile di 10 milioni di franchi, e quella della società degli *Autori Riuniti* che chiedeva al pubblico 200 mila franchi in 2000 azioni di 500 fr., ciò che costituisce per ambedue le emissioni una complessiva somma di 10 milioni e 200 mila franchi. Se a questa cifra si aggiunge il totale delle emissioni operate negli altri nove mesi del 1885 ne risulta un totale di 22 emissioni per un valore di fr. 929,298,497 come capitale domandato, e di fr. 1,199,555,000 come capitale rimborsabile.

In questa cifra le obbligazioni del Credito fondiario di Francia vi figurano per 435 milioni come capitale domandato, e per 500 milioni come capitale rimborsabile, e il prestito egiziano 3 per cento garantito per franchi 216,934,000 come capitale domandato e fr. 226,800,000 come capitale rimborsabile.

Il seguente specchietto dimostra che dall'ultimo *krach* in poi le emissioni in Francia sono andate sensibilmente diminuite tanto per numero che per valore.

Anni	Numero di emissioni	Capitale domandato	Capitale rimborsabile
1885	22	929,298,497	1,199,555,500
1884	38	1,504,905,666	1,939,110,392
1883	32	922,208,960	1,376,776,000
1882	90	845,485,100	970,807,500
1881	173	3,096,162,325	3,289,081,900
1880	210	2,467,626,017	3,197,953,750
1879	179	2,590,923,333	3,609,201,650

Dal confronto di questi risultati apparisce che l'anno 1885 dal punto di vista delle operazioni finanziarie fu per la Francia poco proficuo come lo furono il 1882 e il 1883.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 dicembre 1885)

Banca di depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale versato L. 113,050; Riserva L. 29,045; Depositi fiduciari L. 318,679; Portafoglio L. 365,835; Valori L. 61,571; Crediti L. 59,848; Sofferenze L. 00,00; Rendite dell'esercizio L. 25,600; Spese L. 14,775.

Cassa di risparmio di Perugia. — Capitale versato L. 500,000; Riserva L. 200,000; Rendite e profitti L. 798,401.26; Spese e perdite L. 704,186.14; Utili netti L. 94,215.12.

Banca popolare cooperativa di Nola. — Capitale versato L. 42,505; Riserva L. 3,296; Depositi fiduciari L. 26,261; Portafoglio L. 62,259; Crediti L. 15,551; Entrate L. 2,320; Spese L. 519.

Banca mutua popolare Stracusaniana. — Capitale versato L. 455,015; Riserva L. 83,614; Conti correnti L. 286,301; Risparmio L. 1,785,456; Portafoglio L. 2,289,403; Sofferenze L. 33,207; Anticipazioni L. 106,974; Entrate L. 155,676; Spese L. 105,506.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Mantova. — Nella riunione dell'8 gennaio dopo aver preso atto di alcune comunicazioni approvava il ruolo dei curatori per il triennio 1886-87-88 con incarico alla presidenza di trasmettere ai presidenti dei Tribunali della provincia; deliberava di mandare ad altra seduta, l'esame di un'istanza di vari negozianti di cenci diretta ad ottenere l'abolizione del dazio di uscita sui cenci, e la protezione del commercio e dell'industria nazionale mediante congrui dazi di importazione della carta, pasta di legno e succedanei, e approvava la proposta di alcune modificazioni da rearsi al regolamento interno della Camera.

Camera di Commercio di Chiavenna. — Nella seduta del 9 dicembre prendeva ad esaminare la proposta di una legge regolatrice del lavoro dei fanciulli e delle donne, e dopo breve discussione ritenendo che col rapporto 7 settembre 1879 N. 797 innalzato al R. Ministero del commercio, venne emesso il parere sullo schema di legge in parola, ed ora già in discussione avanti il Senato, e che altre nuove indagini richiederebbero un largo spazio di tempo, forse anche maggiore di quello che si impiegherà per la discussione ed approvazione della legge da entrambi i rami del Parlamento, passava all'ordine del giorno puro e semplice sull'invito del Comitato ferrarese propugnante simile proposta.

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata dell'11 gennaio ebbe luogo una discussione sul decreto ministeriale che accordava alla Camera di commercio di Mantova di tassare secondo una data tariffa anche i Bazar temporanei ed i commercianti girovaghi che vanno per i mercati, e non pagando le tasse di tutti gli altri negozi stabili, danneggiavano il commercio. E la conclusione fu di mettersi d'accordo coi principali comuni, e di consultarsi anche con altri per portare la cosa dinanzi alla Camera, e concretare il da farsi. Si trattò in seguito di un regolamento per stabilire un collegio di artisti; stabili alcuni premi per il concorso regionale agrario e infine ridusse da 7 a 6 lire la tassa di stagionatura delle sete.

Camera di Commercio di Alessandria. — Riunitasi il 14 gennaio prendeva atto della relazione dell'ultimo trimestre del 1885 da inviarsi al Ministero concernente l'andamento economico della provincia; accordava il richiesto appoggio ad un ricorso dei fabbricanti delle calci e dei cementi di Casale Monferrato presentati alla Commissione parlamentare di inchiesta per la revisione della tariffa doganale nell'interesse delle loro industrie esaminava e approvava il progetto del Comitato di Torino per la promulgazione di una legge circa il lavoro delle donne e dei fanciulli e formava il ruolo dei curatori per il triennio 1886-88.

Camera di Commercio di Vicenza. — Questa Camera ha rivolto istanza al Governo acciocchè sia ridotta la tassa che si paga alla Amministrazione ferroviaria sotto il titolo di *diritto di rete* per l'accompagnamento dei colli dalla Stazione alla Dogana di quella città. La Camera stessa poi insta affinché sia completamente tolta la tassa per quelle merci per le quali la verifica doganale si fa in stazione e non ha luogo in conseguenza il trasporto.

Camera di Commercio italiana di Montevideo. — La Camera di Commercio italiana di Montevideo ha inviato alle consorelle del Regno una circolare che specifica alcuni prodotti industriali che troverebbero facile smercio su quella piazza. Vi si legge che sarebbero facilmente acquistati e goderebbero di una certa preferenza i mobili per appartamenti, purchè costruiti e lavorati sia in legno bianco o nero filettati, o con piccoli ornamenti in bronzo, madreperla o simili, oppure intarsiati con legni diversi, quali il *Bois de Rose* od altri, avendo però cura che alla solidità siano congiunte la esattezza del lavoro, la leggerezza, la eleganza ed il buon gusto della forma. Incontrerebbero pure accettazione le manifatture italiane per tappezzerie e passamanterie, a cui due case Alemanne ne danno la preferenza, facendone la importazione, semprechè alla bontà dei tessuti e delle trame siavi anco finezza, e bello ed elegante il disegno del lavoro, armonica ed omogenea la disposizione dei colori.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiano

Banca Nazionale Italiana

	10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 240,307,000	— 2,671,000
	Portafoglio... » 393,334,000	— 21,888,000
	Anticipazioni... » 73,577,000	— 513,000
	Oro..... » 172,315,000	+ 762,000
	Argento..... » 28,742,000	+ 346,000
Passivo	Capitale..... » 150,000,000	— —
	Massa di rispet. » 35,742,000	— —
	Circolazione... » 552,055,000	— 17,441,000
	Altri deb. a vista » 50,492,000	— 12,924,000

Banca Nazionale Toscana

	31 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 40,556,000	+ 1,508,000
	Portafoglio..... » 40,915,000	+ 2,342,000
	Anticipazioni... » 5,987,000	— 5,000
	Oro..... » 15,470,000	+ 77,000
	Argento..... » 5,692,000	— 128,000
Passivo	Capitale..... » 30,000,000	— —
	Massa di rispetto » 3,342,000	— —
	Circolazione... » 71,030,000	+ 4,484,000
	Altri deb. a vista » 1,030,000	+ 483,000

Banco di Sicilia

	31 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 29,363,000	— 1,893,000
	Portafoglio..... » 35,132,000	+ 1,164,000
	Anticipazioni... » 7,316,000	+ 15,000
	Numerario..... » 22,590,000	— 60,000
Passivo	Capitale..... » 12,000,000	— —
	Massa di rispetto » 3,000,000	— —
	Circolazione... » 42,577,000	+ 480,000
	Altri debiti a vista » 30,519,000	— 1,121,000

Banco di Napoli

	20 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva.. L. 134,036,000	+ 3,366,000
	Portafoglio..... » 96,836,000	— 411,000
	Anticipazioni... » 48,256,000	— 597,000
Passivo	Capitale..... » 48,750,000	— —
	Massa di rispetto » 10,928,000	— —
	Circolazione... » 196,426,000	+ 516,000
	Conti c. e altri debiti a vista » 51,496,000	+ 2,287,000

Situazioni delle Banche di emissione estero.

Banca di Francia

	21 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. { oro Fr. 1,147,740,000	— 4,447,000
	{ argento 1,081,003,000	— 1,518,000
	Portafoglio..... » 706,708,000	— 21,081,000
	Anticipazioni... » 443,388,000	+ 4,003,000
Passivo	Circolazione... » 2,916,447,000	— 14,742,000
	Conti corr. dello Stato. » 70,605,000	+ 4,005,000
	{ » dei privati. 353,483,000	— 35,789,000

Banca d'Inghilterra

	21 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metallico St. » 20,954,000	+ 469,000
	Portafoglio..... » 20,969,000	+ 125,000
	Riserva totale..... » 12,400,000	+ 772,000
Passivo	Circolazione..... » 24,304,000	— 303,000
	Conti corr. dello Stato » 3,649,000	— 671,000
	{ » dei privati 27,624,000	+ 279,000

Banca dei Paesi Bassi

	16 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. Fior. 143,894,000	+ 71,000
	Portafoglio..... » 55,481,000	+ 95,000
	Anticipazioni... » 42,148,000	+ 396,000
Passivo	Circolazione..... » 205,867,000	+ 1,834,000
	Conti correnti... » 17,533,000	— 1,453,000

Banca di Spagna

	16 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas 149,764,000	— 30,000
	Portafoglio..... » 822,099,000	— 6,538,000
Passivo	Circolazione..... » 482,044,000	+ 5,050,000
	Conti correnti e depos. 294,073,000	+ 13,136,000

Banca Imperiale Germanica

	15 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metal. Marchi 645,405,000	+ 16,032,000
	Portafoglio..... » 396,797,000	— 42,248,000
	Anticipazioni... » 44,110,000	— 21,553,000
Passivo	Circolazione..... » 778,206,000	— 43,672,000
	Conti correnti... » 274,234,000	— 5,267,000

Banca Austro-Ungherese

	15 gennaio	differenza
Attivo	Incaso met. Fior. 193,718,000	— 524,000
	Portafoglio..... » 124,638,000	— 7,357,000
	Anticipazioni... » 25,230,000	— 1,276,000
Passivo	Circolazione... » 355,363,000	— 11,092,000
	Conti correnti... » 81,327,000	+ 29,000

Banca nazionale del Belgio

	14 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr. 106,316,000	— 735,000
	Portafoglio..... » 294,440,000	+ 2,711,000
Passivo	Circolazione... » 366,587,000	+ 7,079,000
	Conti correnti... » 58,790,000	— 3,718,000

Banche associate di Nuova York.

	16 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll. 97,100,000	+ 4,000,000
	Portaf. e anticipaz. 339,300,000	— 600,000
	Legal tenders.... » 33,400,000	+ 2,300,000
Passivo	Circolazione..... » 9,800,000	— 100,000
	Conti corr. e dep. 389,900,000	+ 6,500,000

Debito pubblico dell'Egitto. — Lo stato mensile delle somme versate alla Cassa del Debito pubblico dell'Egitto al 31 dicembre 1885 pel servizio degli interessi dei debiti unificato e privilegiato, dà in riassunto i seguenti risultati;

DEBITO UNIFICATO — Scadenza dal 1° maggio 1886
— Capitale che resta ad ammortizzarsi. L. st. 55,990,980 -/-
Dotazione d'interessi. » 1,119,819.12/-

Somme versate dal 1° al 31 dicembre 1885 Pias. 70,119,521.11
Somme versate dal 26 ottobre al 30 novembre 1885 » 33,815,178.08

Totale al 31 dicembre 1885. Pias. 104,336,699.19
Ossia L. st. 1,070,120. —

DEBITO PRIVILEGIATO — Scadenza del 15 aprile 1886
— Capitale che resta ad ammortizzarsi. L. st. 22,296,800. —
Dotazione d'interessi. » 557,420. —
Dotazione effettiva d'ammort.° » — —. —
Resto disponibile di questa dotazione » — —. —

Somme versate dal 1° al 31 dicembre 1885 Pias. 11,700,060. —

Somme versate dal 15 ottobre al 30 novembre 1885 Pias. 14,094,282.38

Totale . . . Pias. 25,794,342.38
Ossia L. st. 264,557. —

Consorzio Nazionale. — Ecco quali erano i valori del Consorzio Nazionale al 31 dicembre 1885:

Numerario L. 11,543.53
Consolidato 5 0/0 della complessiva rendita di lire 1,300,160, valore nominale di. » 26,003,200. —

Cartelle al portatore della complessiva rendita di lire 4085 valore nominale di. » 81,700. —

Consolidato 3 0/0 della rendita di lire 375 valore nominale. » 12,500. —
Titoli diversi. » 9,775. —

Totale L. 26,118,718.53

Questi valori stanno in deposito parte presso la Banca Nazionale nel regno e parte presso il Banco di Napoli.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 Gennaio 1886.

La liquidazione della quindicina essendosi compiuta a Londra e a Parigi con riporti facili, e a profitto dei compratori era lecito sperare che la speculazione all'aumento avrebbe fatto nuovi progressi. Ma queste previsioni non si avverarono perchè le abbondanti realizzazioni fatte nei primi giorni della settimana dettero al mercato finanziario un'impronta di esitazione e di debolezza. E queste realizzazioni avvennero specialmente a Parigi, ove con gli alti prezzi raggiunti si erano già scontati gli effetti che si attendevano dalle comunicazioni del Governo, dal mes-

saggio del Presidente, e dalle dichiarazioni ministeriali. Ma non tutti i valori internazionali ebbero su quel mercato la stessa sorte. La rendita italiana all'opposto dei fondi francesi proseguì per alcuni giorni nel movimento ascendente, e queste buone disposizioni verso il nostro consolidato si attribuiscono dapprima a ricompere forzate che si eseguirono per conto di un forte speculatore, che aveva mancato alle consegne, e poi alla notizia corsa che le trattative fra l'on. Magliani e la casa Rotschild pel riscatto dei debiti redimibili fossero a buon porto. Ma le stesse disposizioni non prevalsero sulle borse italiane. La nostra speculazione parve anzichè secondare, contrariare quel movimento sia con l'opportuna continua resistenza ad ogni idea di aumento sia col circondare gli affari di tanta diffidenza, quasi ch'avesse per scopo di allontanare dal movimento gli operatori timidi, di stancare gli esitanti e di impressionare coloro che non sarebbero stati alieni dal secondare le buone disposizioni del mercato estero. Certo se il favore che prevalse a Parigi per la nostra rendita fosse stato seguito dalle Borse italiane, si sarebbe senza dubbio assistiti ad una campagna all'aumento seria, feconda e remuneratrice. In sostanza per buona parte della settimana sembrò che la speculazione si fosse concentrata in uno stato di raccoglimento in attesa di un momento più favorevole per riprendere posizione. Naturalmente a queste idee di riserva e di esitazione non fu estranea la politica temendosi che per il rifiuto della Grecia e della Serbia di aderire al disarmo simultaneo proposto dalle grandi potenze, possano sorgere non lontane complicazioni nei Balcani, e per ciò che riguarda la nostra rendita la voce corsa di un vistoso deficit che resulterebbe nel bilancio dello Stato. Verso la fine della settimana persistendo a Parigi il favore verso la nostra rendita anche le borse italiane vinsero le cattive disposizioni che dominarono per alcun giorno fra noi.

La situazione monetaria internazionale è sensibilmente migliorata. La banca d'Inghilterra ribassava giovedì il tasso dello sconto dal 4 al 3 0/0, ciò che prova l'afflusso del denaro nelle casse dell'Istituto, e l'abbondanza di capitali disponibili sul mercato libero. In questi ultimi giorni quasi tutte le principali banche ebbero la loro riserva metallica in aumento. La Banca di Francia l'aumentava di franchi 5,966,000 di cui 4,447,000 in oro; la Banca Imperiale Germanica di 16 milioni di marchi; le Banche associate di Nuova York di 4 milioni di doll. ec. ec.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane dopo vari giorni di esitazione da 96,60 in contanti saliva a 96,80 e da 96,80 per fine mese a 97,05. A Parigi da 96,47 spingevasi fino a 96,97, a Londra da 95 11/16 a 96 e a Berlino da 97,20 a 97,40.

Rendita 3 0/0. — Faceva ulteriori progressi salendo da 63,65 a 64,35 e l'aumento deriva dalle stesse cause che segnalammo nella precedente rivista.

Valori pontifici. — Anche questi valori ebbero qualche aumento salendo il Blount da 97,60 a 98; il Rothschild da 98 a 99 e il Cattolico 1860-64 da 97,75 a 98,75.

Rendite francesi. — Essendo abitudine che ai fatti compiuti seguano sempre numerose realizzazioni, nei primi giorni ebbero luogo molte vendite, tanto che

il 4 1/2 per cento da 110,50 scendeva a 110,20; il 3 0/0 da 81,42 a 81,30 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,45 a 83,30. Oggi restano rispettivamente a 110 27 a 81,35 e a 83,47.

Consolidati inglesi. — Dopo lievi oscillazioni di rialzi e di ribassi da 100 1/16 cadevano a 99 7/8 per risalire oggi a 100 1/16.

Rendita turca. — A Londra da 14 indietreggiava a 13 3/4 e il ribasso è dovuto all'attitudine minacciosa della Grecia che obbliga il governo turco a continuare in dispendiosi armamenti.

Valori egiziani. — L'unificato rimane invariato a 324, essendo la speculazione paralizzata dalla guerra del Sudan, che minaccia di avvicinarsi verso le regioni civilizzate dell'Egitto.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 54,25 cadeva a 53,75 per risalire più tardi a 54 15/16. Al 1° gennaio il debito fluttuante ascendeva a circa 41 milioni di franchi.

Canali. — Il Canale di Suez da 2197 scendeva a 2171, e il Canale di Panama da 405 a 395. I proventi del Suez nella prima metà del gennaio pareggiano quelli del periodo corrispondente del 1885, ma per l'avvenire si prevedono minori incassi, perchè le spedizioni militari del Tonchino e del Madagascar avevano negli ultimi due anni contribuito efficacemente ad ingrossare le rendite.

Nei valori bancari e industriali italiani il movimento fu assai lento, ma senza pregiudizio dei prezzi che generalmente si mantennero abbastanza sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana fu negoziata fra 2205 e 2215 ex coupon; la Banca Nazionale Toscana fra 1155 e 1149; il Credito Mobiliare da 944 cadeva a 936 e poi risaliva 942 circa; la Banca Generale invariata fra 623 e 625; il Banco di Roma fra 744 e 740; la Banca Romana da 1025 saliva a 1048; la Banca di Milano fra 248 e 244; la Banca di Torino fra 858 e 856 e la Banque de France da 4530 saliva a 4,600 I proventi della settimana che terminò col 21 cor. ascesero a fr. 399,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali oscillarono da 680 a 677 e le Mediterranee invariate fra 564 e 565. Nelle obbligazioni si contrattarono le Livornesi C, D fra 319,50 e 320,50; le Centrali Toscane fra 508 e 510; le Meridionali fra 309 e 310 e le nuove Sarde fra 310 e 311. Sappiamo che nella emissione delle azioni delle Strade Ferrate della Società Sicula le domande hanno molto largamente superato il numero di 16,000 azioni che erano state messe in vendita; l'emissione era a L. 545 fine di gennaio, oggi si quotano a Milano 553 per fine febbraio.

Credito fondiario. — Roma ebbe qualche operazione fino a 467; Milano a 509,50; Napoli a 498,75; Cagliari a 473 e Siena fra 502 e 504.

Valori Municipali. — Le obbligazioni fiorentine 3 0/0 da 62,50 scesero a 62,30; l'unificato Napoletano da 90,20 saliva a 90,60; Livorno negoziato fra 480 e 478; Pisa fra 86 e 87 e Roma a 478.

Valori diversi. — La Fondiaria vita da 294 scendeva a 287,50; le Immobiliari invariate fra 776 e 775; le Costruzioni venete fra 300 e 298; l'Acqua Marcia a 1765 e la Fondiaria italiana a 340.

Metalli preziosi. — A Parigi l'argento fine da 225 scendeva a 216 ossia guadagnava in questi otto giorni 9 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna inva-

riato a fiorini 100 al chilogrammo, e a Londra da den. 46,50 per oncia saliva a 47. A tale ripresa sebbene limitata dell'argento non fu estranea la notizia venuta da Nuova-York che per ora non si pensa altrimenti alla sospensione del *bland bill* cioè della coniazione dell'argento.

Diamo il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Met.
Italia....	—	25.04	100.27	199.5/8	122.50	—	5.	4. 1/2
Londra...	—	—	—	—	20.55	20.55	3.	2.
Parigi ...	1/8	35.21 1/2	—	197.00	122.1/2	—	3.	2.
Vienna ...	49.90	126.25	50.10	—	61.80	61.85	4.	2 1/2
Berlino...	—	20.39 1/2	80.90	161.30	—	—	3 1/2	2 1/2
Nuova York	—	4.86 3/4	5.17 1/2	95.1/2	95.1/2	—	1 1/2	5.
Bruxelles	—	25.22	100.02	199.00	123.52	123.52	3.	2 1/2
Amsterdam	—	—	40.85	94.00	—	—	2 1/2	2 1/2
Madrid ...	—	46.40	4.83 1/2	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23.11/16	2.48 1/2	—	201.1/4	201.1/4	6.	5.
Francofort	80.60	20.39	80.90	161.40	—	—	4.	2 1/2
Ginevra ..	99.95	25.26	100.26	199.1/2	—	123.90	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua a prevalere la tendenza al ribasso, ne vi sono indizi di miglioramento, le provviste superando ovunque i bisogni del consumo. Cominciando dagli Stati Uniti di America notiamo che a Nuova York i grani con ulteriore ribasso si quotarono da doll. 0,90 a 91 1/8; i granturchi con rialzo da 0,48 1/4 a 0,50 3/4 e le farine extra state deboli da doll. 3,30 a 3,50 al sacco di 88 chilogr. A Chicago i grani furono in ribasso, e i granturchi invariati. Nell'Algeria tendenza debole nei grani, e gran ricerca negli orzi. A Odessa i grani ebbero affari scarsi, e prezzi a favore dei compratori. A Londra e a Liverpool calma nei grani, e sostegno nei granturchi. A Berlino e in altre piazze germaniche prezzi deboli su tutti gli articoli eccezzuata la segale. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 7,79 a 7,92 e a Vienna con ribasso da 8,13 a 8,17. In Francia la situazione è rimasta la stessa cioè con vendite limitate, e con prezzi alquanto deboli che si livellano a quelli praticati negli altri paesi malgrado il dazio protettore di fr. 3 al quintale. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,75 al quintale cioè qualche lira meno di quello che valgono in Italia. Da noi le vendite furono in generale limitate allo stretto consumo, e i prezzi si mantennero generalmente invariati. Si prevedono per altro dei ribassi, specialmente nei grani a motivo delle forti importazioni dall'estero. — A Firenze si fecero alcune vendite al prezzo di L. 23 a 24,25 al quint. al vagone per i grani gentili bianchi, e di L. 22,25 a 23,50 per i rossi. — A Bologna i grani della provincia si venderono sulle L. 23; i granturchi da L. 16,25 a 17 e i risoni da L. 23 a 24. — A Ferrara i grani fini fecero da L. 22,25 a 22,50; e i granturchi da L. 15,50 a 16. — A Venezia i grani veneto-lombardi si contrattarono da L. 20,50 a 22, e gli Azoff e i Mar Nero da L. 17,75 a 19. — A Verona i grani realizzarono da L. 21,50 a 22,75 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Milano il listino segna da L. 21 a 22,25 per i grani; da L. 13,50 a 15,50 per i granturchi; da L. 14,50 a 15,50 per la segale e da L. 28 a 36 per il riso nostrale. — A Pavia i risi fecero da L. 26 a 35. — A Torino i grani si venderono da L. 21 a 23,50; il granturco da L. 13,50 a 15,50; la segale da L. 16 a 17 e il riso bianco da L. 23 a 35. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 21 a 23 e gli esteri

da L. 20,50 a 22,75. — A *Lecco* con affari alquanto attivi i grani ottennero da L. 10,25 a 10,65 per misura di 56 litri, e l'orzo da L. 6 a 6,10 e a *Cagliari* i grani mercantili si venderono a L. 14,70 all'ettolitro.

Vini. — Le spedizioni per l'estero, specialmente per la Francia essendo alquanto limitate, i nostri mercati vinicoli sono quasi tutti in calma e quanto ai prezzi quantunque la tendenza si mantenga a favore dei produttori, non abbiamo da notare variazioni di rilievo. Cominciando dalla Sicilia troviamo che in quei mercati predomina molta incertezza. — A *Messina* i faro di 2^a qualità ottennero da L. 42 a 43; i *Milazzo* da L. 45 a 50; i *Vittoria* da L. 28 a 35; i *Riposto* da L. 26 a 32; i *Pachino* L. 26, e i *Siracusa* da L. 42 a 44. — A *Vittoria* i prezzi si tennero sulle L. 36; a *Pachino* sulle L. 33 a *Riposto* da L. 30 a 38 e a *Gallipoli* da L. 36 a 38 il tutto all'ettol. franco bordo. A *Taranto* i vini a fermentazione chiusa si venderono a L. 41 e quelli fatti col vecchio sistema da L. 35 a 36. — A *Napoli* i prezzi si tennero sulle quotazioni segnalate nella precedente rassegna. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini neri nuovi si vendono da L. 35 a 60 al quint. alla fattoria. — A *Rimini* i vini da pasto con discreti affari per l'esportazione ottengono da L. 30 a 40 all'ettol. — A *Genova* con vendite scarse i Scoglietti si venderono da L. 43 a 46 allo sbarco; i *Gallipoli* da Lire 45 a 46 e i *Pachino* da L. 35 a 36. — In *Asti* le qualità primissime realizzarono da L. 45 a 60, o i vini di uve infette da peronospera a L. 30. — A *Tirano* i prezzi, variano da L. 40 a 50 sul posto; a *Desenzano* da L. 38 a 45; a *Sondrio* da L. 75 a 90 e a *Udine* i vini friulani ottennero L. 65. Scendendo all'estero troviamo che sui mercati francesi prevalgono calma negli affari, e debolezza nei prezzi. Vi si preferiscono inoltre i vini portoghesi, spagnoli e ungheresi perchè avanti prezzi più miti dei vini italiani. Oltre ciò in Francia si consuma gran parte dei vini algerini la cui produzione nel 1885 fu di ettol. 1.018,000 contro 896,000 nel 1884 e questa produzione andrà sempre più aumentando stante le grandi piantagioni che si fanno in tutta l'Algeria.

Spiriti. — Affari scarsi ovunque con prezzi più o meno sostenuti a seconda della richiesta. — A *Genova* con vendite al solo consumo gli americani di gradi 93/94 realizzarono L. 225 al quint. e i *Napoli* di gr. 90/91 L. 214 il tutto alle solite condizioni. — A *Milano* i tripli si venderono da L. 218 a 219; i *Napoli* da L. 214 a 215; gli americani da L. 221 a 222; i Germanici da L. 226 a 228 e l'acquavite di grappa da L. 103 a 120.

Bestiami. — In questi ultimi giorni i bovini grossi da macello ebbero ricerca attiva con qualche aumento nei prezzi; anche sui vitelli vendite abbondanti e prezzi sostenuti; nei suini pure smercio attivo e prezzi tendenti al rialzo tanto per i grassi, che per i magri e sul bestiame bovino da lavoro avvicinandosi la stagione delle seminagioni primaverili si fecero molte transazioni specialmente per i buoi adulti. — A *Firenze* i suini grassi si venderono da L. 24 a 30 per ogni 100 libbre toscano vive. — A *Bologna* i buoi si contrattarono da L. 125 a 140 al quint. morto, e i suini fino a L. 120. — A *Treviso* i bovi realizzarono in media L. 55 al quint. vivo; i vitelli L. 88 e i maiali L. 90. — A *Brescia* i bovi si contrattarono da L. 515 a 1170 al paio; le vacche da L. 110 a 285 per capo e i vitelli da L. 35 a 250 pure per capo. — A *Milano* i bovi grassi ottennero da L. 120 a 135 al quint. morto; i magri da L. 90 a 110; i vitelli maturi da L. 100 a 115; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65; i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 e i magri a peso vivo da L. 95 a 100.

Oli d'oliva. — Le qualità nuove buone ebbero buona

domanda e prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A *Diano Marina*, a *Porto Maurizio* e in altri caricatoi delle Riviere, l'olio nuovo si vendè da L. 110 a 130 secondo merito. — A *Genova* i *Bari* nuovi ottennero da L. 110 a 122 al quint., i *Riviera* ponente da L. 112 a 125 e i *Sassari* da L. 108 a 122. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 75 a 85 per soma di chil. 61,200 il tutto a seconda del merito e della qualità. — A *Napoli* gli ultimi prezzi praticati in borsa furono di L. 79,77 al quint. per i *Gallipoli* pronti e di L. 80,65 per marzo, e per i *Gioia* di L. 75,80 per i pronti e di L. 76,60 per marzo e a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 95 e 140 il tutto al quintale.

Salumi. — Si ebbero a *Genova* nell'ottava altri arivi di stoccofisso e merluzzo. Il mercato però è sempre attivo stante i prezzi di ribasso che si hanno per il grande deposito esistente. Si praticò per lo stoccofisso *Borgen* da L. 70 a 72, *Vadsco* da 65 a 66 per 100 chilogr. Le salacche inglesi da 120 a 125 per botte il tutto reso franco vagone.

Articoli diversi. — I tamarindi di *Calcutta* realizzano a *Genova* da L. 33 a 35 i 100 chil., la pece navale da L. 24 a 26, il crine vegetale da L. 14,50 a 16; il glucosio da L. 70 a 90 a seconda della qualità; e la gomma lacca da L. 160 a 175.

Cotoni. — In questi ultimi giorni i cotoni ebbero qualche miglioramento che si attribuisce alle relazioni ultimamente venute sul raccolto americano, che lo valuterebbero più scarso di quanto prima si asseriva. — A *Milano* gli *Orleans* si venderono da L. 61 a 70 ogni 50 chilogr.; gli *Upland* da L. 61 a 68,50; i *Bengal* da L. 43 a 48; gli *Oomra* da L. 52 a 53; i *Dhollerah* da L. 52 a 55; e i *Tinnivelly* a L. 57. — A *Genova* i cotoni indigeni si contrattarono da L. 65 a 76; gli americani da L. 64 a 75 e gli indiani da L. 48 a 67 il tutto ogni 50 chilogr. — All'*Havre* mercato calmo per tutte le qualità. — A *Iverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di denari 5 1/8 per il *Middling Orleans*; di 5 1/16 per il *Middling Upland* e di den. 3 3/16 per il *Fair Oomra* — e a *Nuova York* di cent. 9 5/16 per il *Middling Upland*. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 3,124,000 contro 3,164,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Sete. — La domanda ebbe in generale maggiore estensione specialmente nelle greggie, che dettero luogo a molte contrattazioni guadagnando da 1 a 2 lire al chilogrammo. — A *Milano* con tendenza al sostegno le greggie di marca 10/11 realizzarono L. 56; dette classiche da L. 53 a 54; dette di 1° e 2° ord. da L. 52 a 49; gli organzini 17/19 strafilati di marca da L. 70 a 71; detti classici da L. 66 a 67; detti di 1° o 2° ord. da L. 64 a 59 e le trame 10/22 classiche L. 60. Nei cascami le struse realizzarono da L. 6,50 a 11 secondo merito; le gallette forate gialle da L. 8,50 a 9; dette verdi da L. 8 a 8,50 e le strazze nostrali da L. 11,50 a 12. — A *Lione* le transazioni proseguirono regolari con prezzi sostenuti per la maggior parte degli articoli. Fra le vendite fatte notiamo: greggie italiane a capi annodati di 1° ord. a fr. 60; organzini di 1° ord. 18/20 a fr. 62 e le trame 22/24 di 2° ord. a fr. 58.

Canape. — La merce posta in vendita essendo alquanto scarsa perchè i possessori sperano nell'avvenire di ottenere prezzi più remuneratori, gli affari si limitano ai soli bisogni del consumo. — A *Bologna* con prezzi alquanto sostenuti, le greggie realizzarono da L. 80 a 96 al quintale; le lavorate da L. 130 a 170 e le stoppe e i canepazzi da L. 56 a 61. — A *Ferrara* le greggie scelte di *Bondeno* e di *Cento* si venderono da L. 83 a 93, e le comuni a L. 78,25. — A *Genova* le greggie di *Bologna* fecero da L. 85 a 130 al quint. franco al vagone e le lavorate da L. 170 a 175.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società Anonima sedente in Roma. Capitale: nominale L. 15 milioni — Versato L. 6,000,000.

Decade dal 1° al 10 Dicembre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	113,173.67	3,478.90	24,918.66	127,548.42	520.95	269,640.60
1884	105,522.00	2,269.20	10,631.95	113,921.50	1,940.87	234,285.52
Differenze	+ 7,651.67	+ 1,209.70	+ 14,286.71	+ 13,626.92	- 1,419.92	+ 35,355.08
<i>Dal 1° Luglio al 10 Dicembre 1885.</i>						
1885	1,596,131.42	32,767.05	217,082.40	1,808,544.27	36,642.96	3,691,168.10
1884	1,565,222.27	25,535.18	189,538.08	1,874,677.48	24,999.14	3,679,972.15
Differenze	+ 30,909.15	+ 7,231.87	+ 27,544.32	- 66,133.21	+ 11,643.82	+ 11,195.95

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000

Decade dall'11 al 20 Dicembre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	92,000.09	4,187.13	22,404.45	98,684.73	598.10	217,874.50
1884	91,405.75	1,842.20	12,688.51	128,031.10	2,004.75	235,972.31
Differenze . . .	+ 594.34	+ 2,344.93	+ 9,715.94	- 29,346.37	- 1,406.65	+ 18,097.81
<i>Dal 1° Luglio al 20 Dicembre 1885.</i>						
1885	1,688,131.51	36,954.18	239,486.85	1,907,229.00	37,241.06	3,909,042.60
1884	1,656,628.02	27,377.38	202,226.59	2,002,708.58	27,203.89	3,915,944.46
Differenze . . .	+ 31,503.49	+ 9,576.80	+ 37,260.26	- 95,479.58	+ 10,237.17	- 6,901.86

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000

Decade dal 21 al 31 Dicembre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	122,862.98	3,038.41	25,166.47	177,502.86	609.75	269,180.47
1884	108,001.73	3,175.20	16,469.51	121,483.21	3,014.21	252,143.86
Differenze . . .	+ 14,861.25	- 136.70	+ 8,696.96	- 3,980.35	- 2,404.46	+ 17,036.61
<i>Dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1885.</i>						
1885	1,810,994.49	39,992.59	264,653.32	2,024,731.86	37,850.81	4,178,223.07
1884	1,764,629.75	30,552.68	218,696.10	2,124,191.79	30,018.10	4,168,088.42
Differenze . . .	+ 46,364.74	+ 9,439.91	+ 45,957.22	- 99,459.93	+ 7,832.71	+ 10,134.65